



Giornale di filosofia  
Filosofia Italiana

## *Genesi e composizione della Critica del capire di Luigi Scaravelli*

di Massimiliano Biscuso

**Sommario:** Il saggio tenta di ricostruire, valendosi dello studio delle carte postume e dell'epistolario, in parte ancora inedito, la genesi e le vicende della composizione della *Critica del capire*, il capolavoro di Luigi Scaravelli. Apparso nel novembre 1941, il libro era stato però iniziato almeno un decennio prima, sotto l'impulso di esigenze teoretiche emerse durante un lavoro su Platone condotto dal filosofo fiorentino nella seconda metà degli anni Venti e mai portato a termine. La ricerca mostra le difficoltà di Scaravelli nella stesura dell'opera, difficoltà dovute sia a ragioni estrinseche (malattie e impegni di lavoro), sia soprattutto a ragioni intrinseche, che lo convinsero a rinunciare ad una conclusione «positiva» e ad attestarsi su una posizione rigorosamente «critica». Originariamente concepita in otto capitoli, la *Critica del capire* subirà nel corso della composizione una progressiva concentrazione degli argomenti, che dà ai cinque capitoli di cui si compone un ritmo serrato e che ne rende ardua la lettura.

**Indice:** 1. Introduzione p. 2 / 2. Gli studi platonici e la genesi della *Critica del capire* p. 3 / 3. La “prima stesura” p. 5 / 4. 1934-35: crisi e ripresa p. 9 / 5. 1936-38: l'impossibile conclusione positiva p. 12 / 6. 1938-41: la stesura finale p. 14 / 7. Considerazioni conclusive p. 16

## *Genesi e composizione della Critica del capire di Luigi Scaravelli\**

di Massimiliano Biscuso

### 1. Introduzione

La catalogazione delle carte postume di Luigi Scaravelli<sup>1</sup> concernenti la *Critica del capire* ed il recente rinvenimento delle lettere a Guido Calogero e ad Ernesto ed Anna Maria Codignola<sup>2</sup>, permettono di tentare una prima ricostruzione della genesi e della lunga elaborazione del capolavoro teoretico del filosofo fiorentino. Si tratta, è bene avvertire subito il lettore, di una prima proposta di ricostruzione,

---

\* Questa è la versione aggiornata di *Sulla genesi e la composizione della Critica del capire*, apparsa in M. Biscuso, G. Gembillo (a cura di), *Scaravelli pensatore europeo*, Armando Siciliano, Messina 2003, pp. 109-138; l'aggiornamento appare necessario, anche se a soli tre anni di distanza dalla primitiva versione, in quanto ho nel frattempo ritrovato altre importanti carte concernenti la *Critica del capire*, tra cui il dattiloscritto per la stampa. Dedico il presente saggio alla memoria di Mario Corsi.

Riporto qui di seguito i testi di Scaravelli da cui ho citato e le relative abbreviazioni:

CC = *Critica del capire*, in *Critica del capire e altri scritti*, a cura di M. Corsi, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 45-196.

CLS = *Curriculum di Luigi Scaravelli*, in «il cannocchiale», 1999, 1, pp. 151-156.

CM = *Critica del metodo*, in *Il problema della scienza e il giudizio storico*, a cura di M. Corsi, Rubbetino, Soveria Mannelli, 1999, pp. 74-95.

I = *Introduzione*, in *Il problema della scienza e il giudizio storico*, cit., pp. 69-73.

LC = *Il carteggio Luigi Scaravelli-Guido Calogero (1929-1951)*, a cura di F. De Luca, in «La Cultura», XLI, 2003, 2, pp. 265-304.

LCC = *Lettere a Ernesto e Anna Maria Codignola*, dattiloscritto inedito a cura di M. Biscuso, Roma 2001 [una parte significativa di queste lettere era già nota tramite la trascrizione fattane, non senza qualche imprecisione, da Anna Maria Codignola nel suo ricordo: cfr. RLS 73-79. Quando si cita il dattiloscritto e non il ricordo, ciò indica che il passo o l'intera lettera sono inediti].

LCM = *Poesia e verità. Lettere a Clotilde Margheri*, a cura di M. Corsi, in «Teoria», XII, 1992, 2, pp. 59-105.

LF = *Lettere a un amico fiorentino*, a cura di M. Corsi, Nistri-Lischi, Pisa 1983.

LM = *Lettere alla moglie (1941-1955)*, a cura di M. Corsi, in M. Biscuso, G. Gembillo (a cura di), *Scaravelli pensatore europeo*, cit., pp. 141-200.

RLS = *Ricordando Luigi Scaravelli*, s. i. e., Firenze 1978.

RM = *Risposta a Masnovo*, in *Il problema della scienza e il giudizio storico*, cit., pp. 96-103.

<sup>1</sup> La catalogazione delle carte postume di Luigi Scaravelli, in vista della costituzione di un Archivio Luigi Scaravelli che ne consenta la piena consultabilità agli studiosi, sta avvenendo a mia cura. Finora è stata completata, tra l'altro, la catalogazione dei molti manoscritti e dattiloscritti riguardanti la *Critica del capire*; essi sono raccolti in otto raccoglitori, da R03. a R10., ciascuno dei quali comprende un numero variabile di fascicoli (F01., F02. ecc.), per un totale di 295 fascicoli (erano 270 al tempo della primitiva versione di questo scritto). Ogni citazione di un documento dal lascito scaravelliano avviene tramite un numero di catalogazione (ad es. R03.F10.) composto di due elementi: il primo indica il numero del raccoglitore (R03.), il secondo il numero del fascicolo (F10.). Riporto di seguito il contenuto dei raccoglitori contenenti il lascito della *Critica del capire*: R03.: Primi abbozzi; R04.: Critica del metodo, L'individuo; R05.: Il possibile, Com'è possibile la storiografia?, Introduzione, Frammenti; R06.: 1. L'identità, 2. Il giudizio; R07.: 3. La libertà; R08.: 4. Gli opposti; R09.: 5. Il procedimento analitico; R10.: Dattiloscritto definitivo e bozze.

Sono inoltre state catalogate le lettere a Piero Fossi, in tutto 102, 34 delle quali del tutto inedite (le altre sono pubblicate in LF), raccolte nei fascicoli da L01.F01. a F10.

<sup>2</sup> Desidero ringraziare il prof. Gastone Tassinari, direttore del Fondo Codignola, per avermi gentilmente concesso la possibilità di consultare e trascrivere le lettere di Scaravelli a Ernesto e ad Anna Maria Codignola, conservate presso il Centro Codignola in Scandicci (Firenze).

che necessiterà, a chi vorrà dedicarvisi, di un accurato studio delle carte postume, qui utilizzate ancora parzialmente, e che nuovi ritrovamenti di carteggi e documenti potranno arricchire e correggere nei molti punti dove ho potuto avanzare solo congetture ed ipotesi.

## 2. *Gli studi platonici e la genesi della Critica del capire*

Durante la stesura del lavoro su Platone<sup>3</sup> – nato da «una prefazioncina a un dialogo» (lettera del 17.3.41; *LF* 169) e in seguito allargatosi prima a uno «studio sul concetto di arte secondo Platone» e poi «in un saggio sul problema delle passioni nel pensiero platonico» (*CLS* 153) –, stesura da collocarsi nella seconda metà degli anni Venti<sup>4</sup>, si affaccia il desiderio di lavorare sul problema del giudizio storico (lettera del 24.1.26; *LF* 46). Questo desiderio nasce da una precisa esigenza teoretica: «presentare Platone come un vero e pieno pensatore, e non come uno “spicchio” dello spirito, o una “tappa” di esso, o un “germe” inconsapevole della propria forza dinamica e della ricchezza accumulata nel proprio seno» (*RM* 96).

L'esigenza si tradusse nella stesura di «appunti, da mettere in appendice al lavoro su Platone» con il titolo «saggio sul giudizio storico» (*RM* 96). Si trattava, come ricorda Scaravelli nel suo prezioso *Curriculum*, di «esaminare da vicino le basi di quei metodi storiografici» (*CLS* 153) che riducevano appunto Platone a qualcosa di valido per tempi ormai superati: la dialettica hegeliana e il giudizio sintetico kantiano. Il «breve lavoro» che Scaravelli aveva in mente di stendere «avrebbe avuto per titolo “Saggio sul giudizio storico”»<sup>5</sup>. Ma poiché la struttura tradizionale del giudizio non era valida per il compito di cogliere ogni filosofo nella sua pienezza di pensiero, il lavoro divenne «una “critica del giudizio storico”» (*CLS* 154). Sostanzialmente concorde con questa testimonianza è la *Risposta a Masnovo*: «Quegli appunti di metodologia storiografica che contavo mettere in appendice al lavoro su Platone mi si allargarono allora ad un saggio sulla concezione del reale come spirito»; mentalmente il titolo del lavoro diventa *Critica della storiografia* prima e poi *Critica del reale come storia* (*RM* 100).

Nelle ricostruzioni che Scaravelli propone del proprio itinerario speculativo, il *Curriculum* e la *Risposta a Masnovo*, il filosofo fiorentino non fa cenno però ad altri due lavori su Platone, che andava preparando o almeno abbozzando nelle linee fondamentali tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta: un saggio sul *Parmenide*, di cui parla nella lettera a Fossi del 20.7.1929 (*LF* 51-2), ed uno sul *Sofista*, cui farà cenno retrospettivamente in una lettera alla moglie risalente al dicembre 1941<sup>6</sup>. Lo studio dei dialoghi dialettici aveva probabilmente stimolato l'attenzione sul problema della contraddizione, della contrarietà e della distinzione, cioè degli opposti<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Il lascito platonico è contenuto nel raccoglitore R02. e comprende 67 fascicoli. Sulla formazione del pensiero di Scaravelli e, in particolare, sul lavoro su Platone, cfr. ora F. De Luca, *La genesi della riflessione di Luigi Scaravelli: il periodo universitario e gli scritti su Platone*, tesi di Dottorato di ricerca in Filosofia, XVII ciclo, Università degli Studi di Roma La Sapienza, a.a. 2003/2004.

<sup>4</sup> Riferendosi agli anni 1925-30 Felice Battaglia ricorda: «per qualche anno egli [Scaravelli] lavorò a Platone, che ci andava leggendo e parafrasando nel testo e nella sua perpetua esegesi» (*RLS* 39). E Vittorio Santoli: «Egli allora [nella seconda metà degli anni Venti] si era volto a tutto Platone e su Platone aveva adunato un ingente materiale di osservazioni note e appunti per un libro che intendeva scrivere e poi non scrisse» (*RLS* 153). Più generico il ricordo di Armando Carlini: «Una volta mi parlò a lungo di certi suoi studi su Platone, abbastanza ampi, a sentir lui, ma invano lo esortai a raccogliermi e a pubblicarne l'essenziale» (*RLS* 56). Oltre queste testimonianze, bisogna ricordare la circostanza che la letteratura secondaria su Platone consultata ed epitomata da Scaravelli, per quanto risulta dalle carte postume, non è mai successiva agli inizi degli anni Trenta; cfr. inoltre *LC*, biglietto del 10.4.31., nota n. 100.

<sup>5</sup> Ne sono esempio gli appunti intitolati *Riflessioni sul giudizio storico* (R03.F01.), *Giudizio storico* (R03.F02.) e *Melisenda* (R03.F03.).

<sup>6</sup> In questa lettera si parla del «nucleo dell'articolo [...] già scritto 10 anni fa» (*LM* 152). Non mi è stato possibile appurare con certezza se «le quattro pagine» in cui Scaravelli aveva abbozzato l'articolo siano ancora presenti nel lascito scaravelliano, né, qualora fossero presenti, identificarle con certezza. Sui manoscritti concernenti il *Sofista*, cfr. note 8 e 9.

<sup>7</sup> Nel lascito gli appunti sul *Parmenide* sono numerosi: in particolare vanno segnalati i fascicoli da R02.F47. a F51. e il quaderno R02.F62. Interessante l'appunto su J. Wahl, *Étude sur le Parmenide de Platon*, Paris 1926 (R02.F19.), che doveva essere utilizzato «Anche per il Giudizio storico», cioè per il lavoro che poi sarà intitolato *Critica del capire* (cfr. nota 5). Meno numerosi gli appunti sul *Sofista*: oltre ai fascicoli segnalati nella nota 8, cfr. i quaderni R02.F52. e F61. Gli appunti sul *Filebo* sono raccolti nei quaderni R02.F58./59./60. Al problema della opposizione, infine, sono dedicati i quaderni R02.F63./64.

La *Critica del capire* sembra dunque dovere la sua genesi duplicemente a Platone: per un verso induce Scaravelli a interrogarsi sulla metodologia storicistica nella quale si era formato e sulla metafisica in essa implicita, per l'altro sulla natura della opposizione e della distinzione. Con una differenza: se il lavoro sull'arte e poi le passioni in Platone doveva essere abbastanza avanzato nella stesura o, più probabilmente, nella raccolta del materiale in vista della stesura (nella medesima lettera a Fossi, Scaravelli conta di terminare il libro in inverno: *LF* 50)<sup>8</sup>, quello sul *Parmenide* non dovette andare molto oltre un certo numero di appunti sul dialogo platonico e sulla letteratura secondaria, mentre quello sul *Sofista* era solo l'abbozzo del nucleo teorico<sup>9</sup>. Sicché è lecito supporre che quando Scaravelli parlerà negli anni seguenti al singolare del «lavoro» su Platone, si debba intendere il primo e non gli altri due.

Ritorniamo alla datazione della genesi della *Critica del capire*. Il *Curriculum* ci fornisce un'ulteriore informazione: quando Scaravelli trasforma il suo lavoro in una «critica del giudizio storico» abbandona il lavoro su Platone, «sebbene fosse già molto avanti» (*CLS* 154). Quando avviene ciò?

Le datazioni, allo stato attuale dei documenti, sono incerte: comunque si tratta di una decisione che dovette richiedere un certo periodo di tempo, forse addirittura due-tre anni. Dalla lettera a Fossi del 23.11.30<sup>10</sup> sappiamo che Gentile «aspetta il mio Platone e il saggio sul giudizio storico» (*LF* 62). Ancora all'inizio del 1931 Scaravelli si aggiorna sulla letteratura critica platonica (cfr. *LC*, biglietto del 3.2.31), e nel 1930-31 tiene un «libero corso» al Regio Istituto Superiore di Magistero (poi Facoltà di Magistero) di Firenze sullo «Sviluppo del pensiero logico di Platone»<sup>11</sup>: indizi evidenti del fatto che egli non avesse rinunciato definitivamente al lavoro su Platone.

La prima menzione della *Critica del capire* è di un anno e mezzo più tardi, nella cartolina postale da Francoforte del 27.8.32; ma questo titolo doveva convivere per un certo periodo col titolo più generico *Il giudizio storico*<sup>12</sup>. Nella lettera Scaravelli comunica di avere in mente, accanto ad «un articoletto introduttivo alla traduzione» della prolusione heideggeriana *Was ist Metaphysik?* appena conclusa, «insieme a Platone, buon anima, e alla Critica del capire» (*LF* 65). Dunque in questo periodo cade quel travaglio sopra testimoniati.

Ma cosa, esattamente, ha finora scritto Scaravelli? Ad Antoni, scrive Scaravelli, ho «esposto le mie idee sul “giudizio storico”, ossia sul libro che avrei (da secoli) intenzione di scrivere» (*LCM* 78). Ciò non mi sembra contraddire quanto emerge dalle lettere a Fossi, ma anzi confermarlo: infatti non si parla di un saggio sul giudizio storico, bensì di idee sul giudizio storico, che dovrebbero prendere la forma di un «libro», libro che da tempo ormai è in cantiere. Non solo; più avanti nella lettera si legge: «Sono più

---

<sup>8</sup> Nel lascito di Scaravelli non sono presenti stesure parziali, neppure brevi, del lavoro sul concetto di arte o di passione in Platone, ma solo alcuni appunti (da R02.F39. a F43.), parte dei quali recentemente pubblicati con qualche imprecisione (cfr. L. Scaravelli, *Appunti sul problema dell'arte in Platone*, in *Il valore cognitivo dell'arte*, a cura di B. Antomarini, in “il cannocchiale”, 2000, 2, pp. 33-44; è difficile stabilire – cfr. nota successiva – se facessero parte del medesimo lavoro anche altri due brevi scritti, R02.F44./45., anch'essi pubblicati: L. Scaravelli, *Due scritti sul Sofista*, a cura di G. Traversa, in “il cannocchiale”, 1999, 1, pp. 157-168).

<sup>9</sup> Al contrario di questa nostra ipotesi, basata soprattutto sul *Curriculum*, De Luca ha ipotizzato, grazie all'attento studio del lascito, non due ma tre distinte fasi di evoluzione del saggio, la terza consistente appunto nello studio del problema dell'opposizione nei dialoghi dialettici: «Nella prima fase il pensatore toscano si dedica all'analisi dello statuto dell'arte nella filosofia platonica, in cui immediatamente ritrova come elemento concettuale insormontabile l'opposizione che caratterizza lo statuto ontologico del mondo sensibile. La contraddittorietà del molteplice (presenza simultanea o successiva di contrari in un ente sensibile) caratterizza anche tutto il proseguimento degli scritti su Platone che nella fase successiva si concentrano sul rapporto tra passioni e attività etiche. L'opposizione permane come fulcro centrale delle analisi scaravelliane che conducono il pensatore toscano a confrontarsi, nell'ultima fase, direttamente con la dialettica espressa nel *Parmenide* e nel *Sofista*» (F. De Luca, *La genesi della riflessione di Luigi Scaravelli*, cit., p. III). Tramite tra la seconda e la terza fase sembra essere lo studio del *Filebo*: l'esame del piacere, oggetto del dialogo, e quindi delle passioni induce Scaravelli ad «affrontare il tema della dialettica, proprio perché implicito e alla base del discorso sul piacere» (ivi, p. 83).

<sup>10</sup> Non può essere del '29, come ritiene Corsi (cfr. *LF* 62), perché allora Scaravelli era a New York.

<sup>11</sup> Come si legge nell'attestato datato 4 agosto 1941-XIX, firmato E. Codignola, contenuto tra i documenti non ancora catalogati del costituendo Archivio Luigi Saravelli. A una lezione di questo corso si riferisce con ogni probabilità il ricordo di Piero Fossi (*RLS* 104-105).

<sup>12</sup> Nella lettera del 27.1.33 Scaravelli comunica ad Anna Maria Codignola che sta scrivendo il saggio «sul giudizio storico» (cfr. *RLS* 77); ancora il 3 settembre del medesimo anno scrive a Clotilde Marghieri che sta ultimando il «volume “Il giudizio storico”, o altro titolo del genere che non so ancora quale nome dargli» (*LCM* 87). La convivenza dei titoli ha riscontro nel lascito: cfr., ad esempio, il manoscritto R03.F28., che si intitola: «Critica del capire / Parte I / Il giudizio storico / Capitolo I / Il giudizio individuale».

di tre anni che non scrivo un rigo mentre ho già pronto tutto; e son più di tre anni che non fo un passo avanti nei miei studi perché l'idea «dovrei prima scrivere quel saggio» mi paralizza» (LCM 79). Scaravelli si riferisce qui al lavoro su Platone, sostanzialmente già pronto almeno nella raccolta dei materiali ad esso necessari, ma interrotto dall'esigenza di fornire i lineamenti di una nuova metodologia storiografica. Ciò non implica affatto che in questi tre anni, cioè dalla partenza per New York alla fine del '32, Scaravelli non avesse invece provato a delineare quel saggio, che però nel frattempo gli si era ampliato a libro.

Cosa concretamente avesse scritto Scaravelli lo possiamo desumere dalla lettura incrociata del *Curriculum* e della lettera a Fossi del 15.1.42 (la *Critica* è da poco finalmente uscita): gli ultimi due capitoli, il quarto e il quinto, sugli opposti e sul procedimento analitico, furono «scritti nel loro nucleo teoretico nel 1930 e nel 1932-33» (LF 176). Esaminando la concezione che stava alla base del giudizio storico e della realtà come storia, cioè la dialettica hegeliana, Scaravelli aveva notato che essa presupponeva l'identificazione di contrari e contraddittori, identificazione che sembrava però «priva di basi logiche, e perciò di priva di giustificazione teoretica» (CLS 154). Si tratta, appunto, del problema affrontato nel capitolo sugli opposti, che dà luogo ad un «primo risultato»:

non è in sede di logica trascendentale né in sede di logica speculativa (o dialettica) che si ha la garanzia teoretica della concezione che il reale è storia; giacché l'interpretazione che gli opposti contraddittori sono fra loro «*identici*», è sì *una* interpretazione, ma priva di basi rigorosamente speculative. Sicché si trasforma in una delle tante concezioni che si sono presentate nel corso del pensiero, insufficiente però a dar ragione di sé stessa. Per mostrare come – nell'espone questi risultati – il lavoro non si muovesse più nell'ambito della dialettica, comunque riformata, lo Scaravelli ha creduto dare alla sua ricerca un titolo che sottolineasse questo distacco: *Critica del capire* (CLS 154-155).

Un'altra importante indicazione ci proviene dai due indici che ci sono conservati, da datarsi fra il 1930/31 e l'inizio del 1933, forse alla fine del 1932. Trascrivo quasi completamente il secondo (R03.F40.), in quanto è opportuno averlo sott'occhio per trarre le prime conclusioni; dovrà tuttavia essere tenuto presente anche nel successivo paragrafo:

Critica del capire

		<u>da fare</u>
1°	Le aporie del capire	10
2°	L'individuo	10
3°	La identità	3/4
4°	Il giudizio	<del>dimostrazione per assurdo</del> tutto
5°	La libertà (o la morale)	Hamelin <sup>13</sup> Bergson 10
6°	Contrari Contraddittori e Distinti	—
7°	L'analisi	10
8°	Il possibile	tutto
	identità tra teoretica e storia	
	dimostrazione per assurdo come possibilità di originale interpretaz., libertà morale <sup>14</sup>	

I titoli dei capitoli dei due indici coincidono; nel secondo indice, qui sopra riportato, le cancellature e tutte le indicazioni che non siano i titoli dei capitoli sono a matita e non a penna, e con ogni probabilità sono state aggiunte successivamente, probabilmente all'inizio del 1933, come proverò tra breve a dimostrare.

Riassumendo: 1) nel '32, forse nel '33, Scaravelli rinuncia definitivamente al lavoro su Platone, che comunque non doveva essere molto andato avanti dopo il 1929; 2) al più tardi nel '29 compare l'esigenza di affrontare il problema della metodologia storiografica e della giustificazione teoretica del giudizio storico; 3) alla fine degli anni Venti risalgono i primi appunti del saggio sul giudizio storico; 4)

<sup>13</sup> Scaravelli scrive qui, come altrove, «Hamlin».

<sup>14</sup> Segue una parola illegibile, a causa della mancanza dell'angolo destro basso del foglio.

quegli appunti a cavallo dei due decenni si vanno ampliando fino a configurarsi come un libro di critica del giudizio storico, che originariamente doveva articolarsi in otto capitoli; 5) almeno dal 1932, se non da prima, è preso in considerazione il titolo *Critica del capire*, che diventerà nell'anno successivo, non senza oscillazioni, il titolo definitivo dell'opera; 6) alla fine del 1932 alcuni capitoli debbono ormai essere stati almeno parzialmente scritti, in particolar modo gli attuali ultimi due, che costituiscono il nucleo originario conservato nella stesura definitiva della *Critica del capire*; 7) il capitolo sugli opposti nasce anche dallo studio dei dialoghi dialettici di Platone, in particolare del *Parmenide* e del *Sofista*, a ciascuno dei quali, tra la fine degli anni Venti l'inizio dei Trenta, Scaravelli aveva progettato di dedicare un saggio.

### 3. La "prima stesura"

All'inizio del 1933<sup>15</sup>, a Napoli, Scaravelli realizzò, con l'aiuto della Marghieri, l'esperimento suggeritogli da Antoni, quello di rinchiodarsi in un luogo tranquillo e scrivere di getto tutta l'opera (cfr. *LCM* 78-9); dovette trattarsi della stesura di una parte importante del lavoro, di un vero e proprio «balzo» in avanti nella elaborazione dell'opera: «Ho steso tutto il capitolo centrale (contradittori e distinti) e due altri (il ~~giud~~ procedimento analitico, etc.). Sicché sono abbastanza avanti» (cartolina postale a Fossi inedita del 13.1.33; L01.F04.01)<sup>16</sup>. Una situazione che potrebbe coincidere quanto annotato sulla destra dell'indice dianzi riportato, dove il capitolo sesto risulta concluso, mentre i capitoli quinto<sup>17</sup> e settimo portati molto avanti (la cifra «10» va probabilmente intesa nel senso che mancano una decina di cartelle per concludere il capitolo); mentre i capitoli quarto e ottavo dovevano ancora essere scritti per intero (quest'ultima annotazione va intesa non nel senso che nulla di essi fosse stato scritto, bensì che nulla di quanto era stato scritto appariva accettabile agli occhi di Scaravelli: infatti l'indice è stilato sul retro dell'inizio del capitolo, barrato, *Il possibile*).

I problemi dovevano sorgere però subito dopo, non tanto per gli impegni all'Istituto di Studi Germanici<sup>18</sup> o per motivi di salute<sup>19</sup>, ma proprio a causa del modo di portare avanti il lavoro; Scaravelli dichiara di non seguire «un piano prestabilito» nella composizione del libro: «vo ancora avanti per i fatti miei: poi [...] mi metterò a tagliare e cucire i brani scritti isolati» (cartolina postale a Fossi inedita del 30.1.33; L01.F04.02). Ma ben presto tale metodo di lavoro mostra tutti i suoi limiti: «il lavoro non è andato gran che avanti. Sono sempre alla stesura dei vari capitoli. Ho tentato la cucitura di un paio di brani: ma è un vero guaio. Perché essendo nati di getto, mal si prestano ad essere aggiustati, ché vi sono ripetizioni non tanto di periodi (tagliabili, quindi), quanto di indole più ampia e intrinseca, di concetti particolari» (cartolina postale a Fossi inedita del 15.2.33; L01.F04.03). Comunque, dopo una interruzione di cui non possiamo quantificare l'ampiezza («il libro è arenato»: lettera del 28.3.33; *LF* 68), a settembre Scaravelli annuncia: «Ho lavorato molto, anzi sgobbato e son quasi alla fine del volume "Il giudizio storico"» (lettera del 3.9.33; *LCM* 87). Alla fine del mese propone a Calogero di leggere, quando si incontreranno a Natale a Roma, «un paio dei miei capitoli» della «*Critica del capire*» (*LC*, lettera del 30.9.33)<sup>20</sup>, probabilmente gli attuali ultimi due.

<sup>15</sup> Come si legge nella cartolina inedita a Fossi del 13.1.33: «approfittando della Befana e d'un "raffreddore" che mi ha permesso di congiungere venerdì con lunedì senza incollare cartellini nel frattempo, ho buttato giù un bel po' del mio libro, sgobbando a corpo morto» (L01.F04.01).

<sup>16</sup> Alla fine del mese scrive ad Anna Maria Codignola: «sa che io (dico io) sto scrivendo il mio saggio sul giudizio storico? Incredibile ma vero. E sono poco più che a metà. Ho sgobbato come un matto, scrivendo, d'inspiegabile vena e lena, notte e giorno» (*LCC* 8, lettera del 27.1.33). La lettera fu scritta da Roma, su carta intestata dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, e non dalla Germania, come erroneamente ricordato in *RLS* 77.

<sup>17</sup> Credo infatti che l'altro capitolo di cui parla nella cartolina postale Scaravelli sia *La libertà*, allora quinto, in quanto il sesto è detto «centrale», una qualificazione impropria considerando l'indice in otto capitoli, ma spiegabile se considerato intermedio tra il settimo, esplicitamente citato, e appunto il quinto.

<sup>18</sup> Cfr. cartolina postale a Fossi inedita del 13.1.33, L01.F04.01.

<sup>19</sup> Cfr. cartolina postale a Fossi inedita del 15.2.33; L01.F04.03. Lo stato dei manoscritti della *Critica del capire* conferma *ad abundantiam* il metodo di lavoro qui dichiarato da Scaravelli.

<sup>20</sup> Il proposito non si realizzerà per un'influenza che costrinse a letto Scaravelli «per diverso tempo» (*LC*, cartolina dell'11.1.34).

Cosa aveva scritto fino allora Scaravelli, tanto da fargli sperare di finire il libro entro breve tempo, impegni dell'Istituto permettendo?<sup>21</sup> Tornando da un soggiorno in Germania, «in settembre» del 1933 (LCM 92) Scaravelli aveva scritto «mettiamo trecento cartelle» (90) della *Critica del capire*. Alla fine dell'anno Fossi commenta una versione del capitolo 6 (cfr. LF 192-5 del 5.12.33), allora recante il titolo *Contrari contraddittori e distinti*, poco dopo corretto in *I contrari*: si tratta di una stesura che, almeno parzialmente, ancora possediamo (cfr. il dattiloscritto R08.F06. e i relativi manoscritti R08.F04. e F05.) e che risulta non molto differente da quella poi pubblicata, come capitolo 4, col titolo *Gli opposti*. Scaravelli risponde il giorno dopo con una lunga lettera, in cui riepone alcune conclusioni del suddetto capitolo. La lettera, oltre ad essere importante di per sé, è per noi assai utile: dopo aver parlato del capitolo sull'identità come del terzo capitolo (LF 75), essa riprende e chiarisce il problema del rapporto tra contraddittori e distinti, affrontato evidentemente nel capitolo sui contrari, cui seguono due capitoli nei quali viene esaminato «il concetto di possibile», cioè quello dedicato all'analisi e quello in cui si indaga tematicamente «sul possibile» (79). La lettera, dunque, oltre a confermare che il capitolo sul possibile doveva costituire la conclusione della *Critica*, testimonia anche che i capitoli di cui si discute, quello sull'identità, sull'analisi e sul possibile, se erano stati scritti, non avevano però ricevuto una forma compiuta, tanto da poter essere sottoposti alla lettura e al giudizio di Fossi. Un dubbio rilevante riguarda però il capitolo sul possibile, in quanto nell'indice sopra riportato si dichiarava che era ancora tutto da scrivere, e tra le carte rimasteci di Scaravelli non compare nessuna ampia stesura del capitolo, ma solo una serie di appunti<sup>22</sup>. Che Scaravelli pensasse invece al capitolo sugli opposti come a una tappa ferma del suo cammino, lo testimonia il fatto di aver dato quel capitolo in lettura a Gentile (cfr. lettera del 12.1.34; LF 108, dove si parla della reazione di Gentile alla lettura di tale capitolo)<sup>23</sup>.

Dunque, nel corso del 1933 Scaravelli scrive di fatto quasi tutta quella che può essere legittimamente denominata la “prima stesura” della *Critica del capire*<sup>24</sup>, proponendosi in settembre di ultimarla «entro un mese o un mese e mezzo» (LCM 92). Il lavoro compiuto, tuttavia, non lo doveva molto soddisfare: in particolar modo i primi cinque capitoli e probabilmente l'ottavo erano non del tutto compiuti, e, comunque, bisognosi di revisioni e correzioni; se al capitolo sugli opposti doveva essere stata conferita una forma definitiva, quello sul procedimento analitico, pur concettualmente definito, non aveva però però ancora ricevuto una sistemazione compiuta (e infatti il materiale postumo è ricco di riscritture e ampie correzioni certamente successive a questi anni<sup>25</sup>).

Alla fine dell'anno il lavoro si arresta: il libro «non progredisce», scrive il 1° gennaio del '34 (LF 89), apparentemente a causa dell'influenza e per i molti altri impegni (probabilmente all'Istituto Italiano di Studi Germanici<sup>26</sup>). Intanto, per meglio chiarire i contenuti del capitolo sugli opposti, Scaravelli ne fa un

<sup>21</sup> «Spero che in questo Settembre all'Istituto non ci sia troppo da lavorare: così potrò finire il mio libro, una buona volta... e pentirmi di averlo scritto» (lettera del 3.9.33; LCM 88; cfr. 92). A metà novembre Scaravelli scrive ad Anna Maria Codignola: «il mio libro va avanti» (lettera del 16.11.33; cfr. RLS 77).

<sup>22</sup> Gli appunti riguardanti il capitolo sul possibile sono catalogati da R05.F01. a R05.F28; per la struttura del capitolo cfr. R05.F04., il cui punto 8 sulla «Possibilità di Dio» richiama il contenuto della lettera a Fossi del 23.4.1934, ed anche R03.F41.

<sup>23</sup> Cfr. anche la lettera del 16.12.33 (LF 86), dove, parlando del medesimo episodio, non si cita il titolo del capitolo, che si desume però dai contenuti e dalla conclusione, sunteggiata, corrispondente in buona parte con l'attuale conclusione (CC 170).

<sup>24</sup> La nostra conclusione è confortata anche dalla testimonianza di Vittorio Santoli, forse derivata da un colloquio con lo stesso Scaravelli, secondo la quale la *Critica del capire* era un libro «tutto già scritto (a eccezione di un solo capitolo) dieci o dodici anni prima» del 1942 (RLS 154). Non è possibile stabilire con sicurezza a quale capitolo si riferisca Santoli: potrebbe trattarsi del capitolo sul giudizio oppure di quello sulla libertà, che hanno conosciuto successive ampie revisioni.

<sup>25</sup> Cfr., ad esempio, il gruppo di fascicoli da R09.F20. a F27., che comprendono una stesura (ancora numerata «Capitolo VII», quindi precedente la fusione del capitolo *L'individuo* con quello intitolato *Critica del metodo*) ampiamente rimaneggiata e integrata da alcuni manoscritti. Assai interessante anche R09.F28., un dattiloscritto di due pagine, di difficile datazione, ma probabilmente antecedente alla metà degli anni Trenta (comunque prima della modificazione del titolo: da *L'analisi a Il procedimento analitico*), nel quale si riflette sui mutamenti portati alla struttura originale del capitolo, che da tipo antinomico è diventata a tipo non antinomico, e sulla costitutiva impossibilità di dare forma di compiuta totalità alla *Critica del capire*.

<sup>26</sup> Cfr. per questi dettagli la lettera dell'11.1.34 a Calogero e la cartolina del 16.11.33 ad Anna Maria Codignola, in cui si legge: «In aprile l'Istituto sarà “in fiore”: congresso hegeliano, esposizioni di primitivi renani, mie conferenze su Heidegger... insomma piena attività, e per me minima libertà... ah, dimenticavo: primo numero delle rivista, e altre manifestazioni scritte e cantate».

sunto, che invia a Fossi con la lettera del 10.1.34 (LF 96-101<sup>27</sup>). Ma la causa dell'interruzione è ben più profonda: inizia una riflessione che lo porterà a rivedere in modo significativo il lavoro. Un primo documento di questo travaglio lo abbiamo nei giorni che separano le due lettere a Fossi: «sono riuscito a condensare in tre definizioni tutta la mia *Critica del capire*» (94); si tratta di «definizioni [...] dinamiche», che sono «alla base della possibilità di una storiografia. Non sono leggi [...] ma prescrivono le condizioni secondo le quali solo è possibile la determinazione di leggi» (95). Scaravelli non le comunica a Fossi, perché esse sono chiare solo dopo la lettura del libro: non possiamo stabilire a cosa Scaravelli si riferisca, né ci sono indizi sufficienti per ipotizzare che si tratti delle tre formule della libertà positiva, le quali potrebbero ben condensare tutta la *Critica del capire* (CC 117 e 143).

Due giorni dopo, il 12 gennaio 1934, scrive una nuova, lunga lettera a Fossi – queste lunghe e ravvicinate lettere, inframezzate dalla cartolina a Calogero, testimoniano evidentemente la necessità di Scaravelli di fermarsi e discutere i risultati teoretici raggiunti da quella che ho chiamato la «prima stesura» della *Critica del capire* –, importante non solo di per sé, ma anche per ricostruire la genesi dell'opera. Cercando di superare le incomprensioni derivate dalla lettura del capitolo sugli opposti, Scaravelli è costretto a parlare anche dei capitoli, presumibilmente già finiti, che lo precedono e seguono:

nel mio quarto capitolo (che tu non hai ancora letto) io esamino il «giudizio» (da Aristotele a Kant) e mostro che la «distinzione» tra soggetto e predicato vi è presupposta ma non dimostrata. Ma siccome è indispensabile alla vita del giudizio che la distinzione sia reale e non ipotetica (ché se no si cadrebbe nella identità o giù di lì), così bisogna mettersi a cercare questa distinzione (che il giudizio kantiano non riesce a fondare) in qualche altro posto. Ed il capitolo quinto (che te non hai letto) si intitola «la libertà», ed esamina la «critica della ragion pratica» ed il sistema hegeliano come tentativo di giustificare la «distinzione». E vorrei mostrare che sono vani (LF 102-103).

E dopo aver ulteriormente chiarito la sua posizione sulla relazione fra contrarietà, contraddittorietà e distinzione, problema, come noto, affrontato in quello che allora doveva essere il sesto capitolo, Scaravelli accenna anche al settimo capitolo, e precisamente al fatto che esso iniziava con l'immagine, tratta dal *Fedone*, di Giove che aveva legato tra loro Piacere e Dolore, immagine poi cancellata (106). Tra le carte postume non compare questo passo, già eliminato all'inizio del '34, e quindi non possiamo con assoluta certezza stabilire se si trattasse del capitolo sul procedimento analitico (com'è probabile) o di altro capitolo.

In conclusione: 1) la *Critica del capire* è un libro che, secondo il progetto originario, doveva constare di otto capitoli; 2) gli attuali capitoli due, tre e quattro corrispondono ai capitoli quattro, cinque e sei della «prima stesura»; 3) probabilmente la «prima stesura» non fu del tutto completata, in particolare non vi sono indizi che ci inducano a ritenere che il progettato capitolo sul possibile, l'ultimo, sia stato portato a termine.

#### 4. 1934-35: crisi e ripresa

I primi mesi del 1934 rappresentano più che una pausa nella composizione della *Critica del capire*, quasi una crisi nell'elaborazione del lavoro: molte pagine già scritte lo «empiono di nausea» e le cancella, quelle che rimangono «mi fanno semplicemente compassione». «Scrivere è un tormento». Scaravelli spera allora di ripetere l'esperimento dell'anno precedente «che andò stranamente bene; eclissarmi dall'Istituto, da Roma, e immergermi a tuffo nell'onda scribacchina» (LCM 90). «Io avrei intenzioni... egoistiche, ferocemente egoistiche: utilizzare quel potere di creare in me una Stimmung che lei ha senza dubbio (come ho già visto a Napoli) e scrivere dalla mattina alla sera, e finire quel libro che nella sua Stimmung ho cominciato» (LCM 101; la lettera non è datata, ma risale al medesimo periodo della

---

<sup>27</sup> Tra le carte di Scaravelli se ne conserva anche la prima stesura, intitolata *Chiarimenti alla Critica del capire* (R08.F08.)



precedente)<sup>28</sup>. Scaravelli non riesce ad uscire dal torpore; ma un certo progresso, negativo, è stato fatto: «noto infatti che non sono più soddisfatto di quelle pagine che avevo già scritto, e che mi si affacciano dubbi che prima non avevo, e che vedo prospettive che prima non vedevo. E questo è segno che, sia pure inconsciamente, un po' di cammino è stato fatto» (92).

Le lettere a Clotilde Marghieri ci danno la migliore testimonianza di questo difficile periodo. Le condizioni di salute si aggravano nel corso dell'anno: probabilmente all'inizio dell'estate vengono diagnosticati a Scaravelli un «esaurimento nervoso» e una patologia renale (*LCM* 94), probabilmente pielite (95). Questo aumenta il malumore. «Mi pareva che avere un esaurimento così forte, ed essere «un fuoco che brucia tutto» fosse già abbastanza» (94-5). Successivamente è affetto da una lunga enterocolite (*LCC*, cartolina del 14.8.1934), che gli impedirà di svolgere il ruolo di lettore di italiano presso l'Università di Bonn<sup>29</sup>. La convalescenza, complicata da una ricaduta all'inizio di settembre, e il riposo forzato durano a lungo («non leggo, e di studiare... neanche a pensarci [...] la possibilità di rimettersi a lavorare [è] rinviata a chissà quando», lettera del 25.7.1934; *LCM* 96; ancora all'inizio di novembre: «non mi sento ancora in grado di riprendere il lavoro», lettera dal 6.11.34; *LCM* 99); solo alla fine dell'anno Scaravelli si rimette lentamente all'opera: «ho pensato che, finite le feste, potrei venire da codeste parti a finire la *Critica del capire* che in queste ultime settimane è andata un po' avanti» (lettera datata «quasi Natale '34»; *LCM* 100). Invece che a Santa Maria la Bruna, Scaravelli andrà però a Ginevra, dove finisce un capitolo (cfr. *LCM* 103)<sup>30</sup>; qui inizia un periodo di riposo che lo tonificherà e produrrà in lui «un interno cambiamento di sensibilità» (lettera del 25.5.35; *LF* 125). Quando, dopo lunghe vacanze invernali proseguite a Selva di Valgardena, ed un soggiorno in primavera a Capri<sup>31</sup>, Scaravelli torna a Roma, si rende conto che la conclusione del lavoro è ancora lontana. Il 25 maggio scrive a Fossi: «L'idea, più o meno assurda, di tentare di finire la *Critica del capire* prima del concorso, è risultata assurdisima. Più che altro perché a Capri non ho scritto una riga. E sebbene qua a Roma abbia cominciato bene con alacre attività [...] pure non c'è da parlare d'essere pronto in tempo» (*LF* 124)<sup>32</sup>.

Inizialmente Scaravelli rimette mano al capitolo sul giudizio: «Ho scritto un ampio paragrafo del capitolo 4 [...] il quale è il problema dei *distincti*; il capitolo esamina il problema «da Kant a Croce. Prima è inutile» (lettera del 25.5.35; *LF* 125). Ora, se si tiene presente che nella «prima stesura» il tema era affrontato nella sua estensione storica «da Aristotele a Kant» (lettera del 12.1.1934; *LF* 102), ci possiamo rendere conto del fatto che non siamo dinanzi ad un semplice ampliamento del capitolo, ma ad una sua profonda revisione, dove a una primitiva analisi dedicata alla filosofia classica subentra un'indagine centrata sulla filosofia moderna. In una lettera successiva, siamo già in estate, Scaravelli annuncia: «Sto quasi finendo il capitolo sul giudizio: e ora mi trovo in piena apoteosi crociana. [...] A Croce verranno date otto o dieci pagine. E sono le ultime del capitolo [...] Il capitolo è di tre parti: il

<sup>28</sup> Mario Corsi, curatore delle lettere di Scaravelli alla Marghieri, ha ipotizzato che la lettera sia stata scritta nella prima metà del 1935; al contrario ritengo che essa debba essere retrodata di un anno, precisamente nei primi mesi del 1934, per i seguenti motivi: 1) a settembre del 1934 Scaravelli era passato «dalle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero degli Esteri» (*LCM* 98; cfr. anche *CLS* 152), e quindi non prestava più servizio presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici in Roma, sicché non si spiega il motivo per cui il filosofo avrebbe dovuto subordinare il viaggio a Santa Maria la Bruna, dove la Marghieri si era trasferita, al consenso del direttore dell'Istituto ad accordargli due giorni di permesso (cfr. *LCM* 101); 2) nella lettera datata «quasi Natale '34» Scaravelli, che era in attesa della conferma ufficiale della chiamata all'Università di Bonn, ipotizza ancora di ripetere l'esperimento dell'anno precedente e di trascorrere alcuni giorni in un albergo vicino alla villa della Marghieri per poter «finire la *Critica del capire*» (*LCM* 100), ma non fa ovviamente più cenno alla necessità di farsi accordare un permesso dal direttore dell'Istituto.

<sup>29</sup> Del comando all'Università di Bonn si legge nel fascicolo personale del prof. Luigi Scaravelli, depositato presso l'Archivio della div. I della Direzione Generale Istruzione Universitaria. In un appunto autografo, non ancora catalogato, intitolato *Insegnamento e simili*, si legge all'anno 34/35: «Nihil Privativum».

<sup>30</sup> È interessante ricordare la testimonianza di Emilio Pampana: «Alla fine del 1931 ci trasferimmo a Ginevra; e Luigi era anche lui tornato in Europa. Veniva di quando in quando a trovarci e d'inverno passavamo insieme qualche fine di settimana sulla neve» (*RLS* 130).

<sup>31</sup> Nella lettera dell'estate del 1935 alla Marghieri Scaravelli scrive: «Sono tornato poi a Selva d'inverno per un buon mese – in febbraio-marzo [...] ci sono stato veramente d'incanto; mi ha fatto bene al corpo e all'anima» (*LCM* 102); «nel mese di Capri non ho scritto *un rigo*, una parola» (103). Scaravelli soggiornò a Capri da metà aprile a metà maggio: cfr. *LCC*, lettera del 16.4.35, e *LF* 123.

<sup>32</sup> Non so determinare a quale concorso Scaravelli si riferisca: probabilmente ad un concorso per la libera docenza, cui già aveva pensato alcuni anni prima (cfr. lettera del 20.7.29; *LF* 50).

giudizio in Kant; poi il giudizio che è nascosto sotto o dentro la dialettica hegeliana; e poi Croce» (non datata; LF 126). Non è questo il dattiloscritto di 42 pagine che Scaravelli invia a Fossi con la lettera del 23 luglio: il capitolo sul giudizio, che pure aveva iniziato a rileggere con l'aiuto dell'amico «Mix», non è infatti ancora terminato: «le ultime 2 o 3 pagine sono [siano] ancora in cantiere, cioè nel cervello» (LF 127)<sup>33</sup>. L'ipotesi più plausibile è che si tratti del capitolo sull'analisi<sup>34</sup>.

Probabilmente sempre all'inizio dell'estate del '35 appartiene la lettera alla Marghieri, in cui Scaravelli dichiara: «rimarrò a Roma a portare più avanti possibile la mia *Critica del capire*, se non addirittura a finirla prima che cominci l'autunno» (LCM 102), quando dovrà raggiungere la sua nuova sede di servizio, che non potrà più essere Bonn. La lettera ci fornisce anche alcune indicazioni sul concreto lavoro che Scaravelli stava conducendo: «il mio lavoro va avanti bene. Ma ne manca ancora parecchio. Qui ho dovuto rifare di sana pianta tutto un capitolo che avevo già finito a Ginevra; e ora sto terminando un altro che ho cominciato qui a Roma proprio un mese fa» (103). Non è possibile formulare un'ipotesi definitiva sul capitolo finito a Ginevra (probabilmente, come sopra ipotizzato, scritto all'inizio del '35), mentre il capitolo iniziato a Roma un mese prima deve essere identificato in quello sul giudizio.

All'inizio di agosto Scaravelli comincia a nutrire fiducia di poter terminare prima della sua partenza il lavoro. In una cartolina a Calogero, datata 1.8.1935, scrive: «Io sto a Roma a finire la *Critica del capire*». E a Fossi, il 13 dello stesso mese, in tono più prudente: «Spero di avere in ottobre quasi pronta la *Critica del capire*» (LF 127); comunque sta già pensando concretamente ad un editore: ha sondato la disponibilità della Nuova Italia ed ha in mente di rivolgersi anche a Principato e, solo da ultimo (per non fare uno sgarbo a Gentile), a Laterza (cfr. LF 127-8).

Un'idea più precisa dello stato del lavoro ce la dà un'importante lettera del 14.8.1935, indirizzata ad Ernesto Codignola, di cui, essendo inedita, vale la pena riportare ampi stralci:

Per la *Critica del capire*.

1° Non è finita.

2° Quello che ho scritto è solo in parte stato dattilografato.

3° Ho confrontato il numero delle parole che entrano in una pagina della edizione da lei detta con una pagina del mio dattiloscritto. Ebbene... purtroppo invece che un rapporto di 11/2 o 11/3 dattiloscritto con 1 di stampa... ho trovato che il rapporto è alla pari: una pagina dattilografata corrisponde a una pagina stampata! È un guaio! E, sa: ho anche contato non solo le parole, ma gli spazi (o lettere) di un rigo moltiplicandolo per il numero dei rigi (il calcolo è più esatto): si ottiene sempre lo stesso risultato: una pagina dattilografata = a una stampata.

Sicché: 1° non so quanto dovrò ancora scrivere nelle cartelle manoscritte.

2° non so a quante pagine dattilografate corrisponde ciò che già ho pronto

3° non so a quante pagine dattilografate corrisponderà ciò che è nel cervello.

---

<sup>33</sup> Che abbia poco dopo inviato a Fossi il capitolo sul giudizio lo apprendiamo dalle lettere del 2.12 (cfr. LF 135), e del 20.12.36 (cfr. LF 136). Nella lettera dell'8.8.37 Scaravelli scrive che ha inviato il capitolo «nel 1934 a Firenze, cioè prima di andare allo Zugerberg» (143). Ma sappiamo che Scaravelli andò allo Zugerberg nell'autunno del 1935: propendo quindi a credere che la data di questa lettera sia sbagliata (errore probabilmente dovuto al fatto che Scaravelli accentua qui la distanza temporale dell'invio del capitolo). A favore della datazione al 1935 parla pure la lettera del 28.8.41, dove si legge che il capitolo sul giudizio «giacque almeno 6 anni in un tuo cassetto» (LF 174).

<sup>34</sup> Si possono avanzare le seguenti ipotesi a proposito del dattiloscritto inviato a Fossi, in ordine decrescente di plausibilità: a) che si tratti del capitolo sull'analisi, che aveva pressoché concluso (ne parla con Carlo Antoni e lo fa leggere a Delio Cantimori: cfr. la lettera precedente: LF 126). Nella lettera del 16 ottobre, però, veniamo a sapere che Scaravelli ha fatto dattilografare appunto questo capitolo, e ne sono risultate 42 pagine (LF 130). Potrebbe tuttavia darsi che il dattiloscritto di ottobre abbia accolto le correzioni degli amici e dello stesso autore, senza che ciò modificasse il numero complessivo delle pagine; b) che si tratti del primo capitolo, quello poi intitolato *Critica del metodo*, di cui abbiamo appunto un dattiloscritto che si conclude a p. 42 (mancano i primi cinque fogli: cfr. R04.F37.). Però dalla medesima lettera apprendiamo anche che con Micks Scaravelli aveva analizzato le «cinque pagine su Cartesio»; ora la stesura definitiva della *Critica del capire* non comprende le cinque pagine dedicate a Cartesio (ma potrebbero essere appunto quelle cinque pagine mancanti), mentre in una precedente stesura preparatoria il capitolo si apriva con sette pagine dattiloscritte dedicate a Cartesio. A favore però di questa ipotesi sta la testimonianza della lettera del 28.8.41, dove Scaravelli scrive a Fossi di aver soppresso il capitolo sulla metodologia storiografica dall'amico letto «or sono... 5 o 6 anni» (LF 175); c) che si tratti di un altro capitolo.

Totale: un totale *esatto* di questi tre «non so», è impossibile darlo: MA dato il carattere o corpo largo di quella collana [circa 300 parole per pagina] io sono quasi sicuro che si andrà sopra le 200 pagine: verso le 220 o 230. Ma, ripeto, non lo so con esattezza (LCC 10-11).

Dunque, la *Critica del capire* è ben lungi dall'essere ultimata. Ma la difficoltà principale è di ben altra natura che quella di ordine pratico, cioè di terminarne la stesura e di ridurne l'eccessiva ampiezza («Lei dirà “tagli, stringa”! Si figurì! Io taglierei tutto e festa finita. Ma ho fatto leggere dei capitoli a Antoni, Mix, Cantimori: li trovano troppo sintetici [hanno torto; ma siccome rappresentano la buona media dei lettori (?!), mi devo fidare del loro giudizio]», LCC 11); è una difficoltà di ordine teoretico, che ha ben poco a che fare con «quell'eccesso, quasi, di dialettica con la quale [Scaravelli] tendeva a distruggere ciò che aveva creato» (l'espressione è contenuta nel ricordo di Piero Fossi: RLS 105).

In realtà io mi vengo, in questo libro, faticosamente spogliando di manie storico-espositive: e perciò rinvango il passato: alla Gentile – purtroppo –, che riimpinzava la sua *Teoria generale* e la sua *Logica* con esposizioni e critiche di Platone-Aristotele-Kant etc. etc.; e così ho fatto io. Ma se le elimino – in coscienza – dovrei rifare il libro *di sana pianta*. Perché questo libro è proprio nato e vissuto (povero ragazzo) in quest'epoca disgraziata in cui io sono (o ero) a cavallo fra una posizione storicistica e una... che ancora non mi è ben chiara ma che dovrebbe nascere da questo mio lavoro (LCC 11).

La lentezza della revisione, a volte veramente tormentata, della *Critica del capire*, ha quindi in ciò la sua ragione interna. Ma vi sono anche motivi di ordine estrinseco: di lì a pochi giorni arriverà, infatti, il comando all'Istituto Montana dello Zugerberg, in Svizzera (lettera del 10.9.35; LF 137 n.)<sup>35</sup>. L'ultimazione della *Critica del capire* è ancora una volta rinviata.

##### 5. 1936-38: l'impossibile conclusione positiva

Per incontrare notizie della *Critica del capire* nell'epistolario scaravelliano dobbiamo attendere ben più di un anno. Dopo lo Zugerberg, «la Montagna della malora» (LF 137), è la volta di Atene, da dove Scaravelli scrive il 2 dicembre del 1936: «Per virtù dello Spirito Santo [...] mi sono messo ad andare avanti nella *Critica del capire*. Avevo lasciato a Roma quasi tutti i fogli già fatti [...]; e mi sono portato qua solo l'*attacco* di un paio di capitoli incompleti. E proprio fra oggi, ieri e ieri l'altro mi sono messo a completarne due». Uno dei due capitoli è identificabile dal prosieguo della lettera: si tratta del primo, in seguito eliminato. Precisamente, della sua seconda parte, dove parlava dei critici d'arte: la trattazione, nella stesura precedente lasciata a Roma, «occupava almeno 20 cartelle», nella riscrittura la medesima idea è esposta in «otto righe!» (LF 134). Non è invece possibile con certezza identificare l'altro: sappiamo soltanto che Scaravelli aveva riletto *Il saggio su Hegel* e *La logica* di Croce, senza che tale rilettura lo inducesse a modificare quanto già scritto su Croce nel capitolo sul giudizio (135); è dunque probabile che si tratti di questo capitolo.

Ancora una volta Scaravelli nutre la speranza, se posto in condizioni favorevoli<sup>36</sup>, di portare a termine la *Critica del capire* in poco tempo, ma accanto alla speranza trapela anche l'insoddisfazione per il lavoro già svolto: l'impostazione gli appare eccessivamente kantiano-crociana, cioè «radicalmente metafisica, sebbene sia o spero di essere una corrosione della metafisica» (lettera del 20.12.36; LF 136). Questa insoddisfazione si accompagna al fastidio per gli obblighi dell'insegnamento, che pure non doveva essere particolarmente impegnativo: nei suoi soggiorni presso gli Istituti Italiani di Cultura all'Estero – dopo Atene sarà la volta di Bruxelles, poi di Zagabria e infine di Lisbona –, Scaravelli era tenuto a insegnare lingua italiana e a svolgere corsi sulla storia del pensiero filosofico e scientifico

<sup>35</sup> Qualche notizia del soggiorno allo Zugerberg nella testimonianza di Emilio Pampana: cfr. RLS 130-1.

<sup>36</sup> «Se trovo un buon albergo, con una stanza ben riscaldata ed una bella sala da bagno, ed una cucina passabile credo sia proprio la volta che porto a termine la *Critica del capire*» (lettera del 20.12.36; LF 136). Condizioni analoghe erano state richieste a Clotilde Marghieri a Napoli (cfr. LCM 79 e 100).

italiano<sup>37</sup>. Probabilmente il lavoro si arresta di nuovo, oppure procede con grande lentezza; comunque sia, in una lettera successiva al soggiorno in Grecia, databile nell'estate 1937, Scaravelli accenna all'«ultimo capitolo [...] che riprende il problema del giudizio storico» (LF 141). Non si tratta certamente del procedimento analitico, né di quello che nella «prima stesura» era indicato come *Il possibile*, perché esso non avrebbe dovuto affrontare quel problema, come risulta dagli scritti preparatori<sup>38</sup>. Parlando di ultimo capitolo, molto probabilmente Scaravelli si sta riferendo alle indagini contenute ora nel manoscritto *Com'è possibile la storiografia?* (cfr. R05.F32.), oppure nell'abbozzo intitolato *Rapporto fra sistema e metodo* (cfr. R05.F29., che riporta l'indicazione «Cap. Ultimo»). Nella lettera dell'8 agosto si legge: «Questo diabolico ultimo cap. non mi vuole venire. L'ho ricominciato 10 volte, da vari punti, ma mi son sempre fermato. La vera ragione però non è nell'inizio, ma nel "centro". Cioè: è una questione interna alla mia mente. In poche parole: fino al capitolo penultimo fo critica a tutti; e vo a ruota libera. Nell'ultimo dovrebbe cominciare a formarsi una veduta costruttiva (metafisica!!!) e... la sento gracile» (LF 142). E in effetti quel manoscritto è incompiuto.

Il manoscritto *Com'è possibile la storiografia?* porta l'indicazione «Capitolo settimo». Ora, dall'indice della «prima stesura» avevamo appreso che il volume doveva constare di otto capitoli: quale capitolo è stato nel frattempo soppresso? L'indicazione per rispondere alla domanda ci viene proprio dalle ultime due lettere ora citate e da una lettera di Fossi del 15 agosto 1937. In esse si parla infatti di un «diabolico capitolo» (141) inviato all'amico fiorentino e della impossibilità di dare seguito alla proposta di Antoni di pubblicarlo separatamente, per le ragioni che il problema vi è trattato incompletamente e che «isolato, sembra uno scritto anticrociano, cioè all'altezza dei tempi» (142). Non può trattarsi del capitolo sul giudizio, perché proprio nella medesima lettera Scaravelli chiede a Fossi se ne abbia ritrovato il dattiloscritto (143). Si tratta evidentemente del capitolo iniziale poi intitolato *Critica del metodo*: nella lettera seguente, dell'11 agosto, Scaravelli parla esplicitamente del «I capitolo» (143). E Fossi lo descrive così: in esso si rimprovera (ingiustamente per Fossi) a Croce «di svuotare la personalità della sua ricchezza individuale; ed è proprio la difesa della personalità che [...] è la parte per me più viva e simpatica di questo capitoletto» (203). Ora, tale difesa della personalità era inizialmente contenuto nel secondo capitolo, quello sull'individuo (cfr. R04.F46.), il quale Scaravelli poi fuse col capitolo sul metodo<sup>39</sup>. Questa fusione era dunque già stata compiuta nell'estate del 1937: forse risale alla fine dell'anno precedente, forse anche a prima (ma non può essere precedente la metà del 1935: cfr. la lettera, sopra citata, del 25.5.35; LF 125).

Infatti il capitolo sulla libertà è ormai diventato il quarto<sup>40</sup> (lettera dell'11 agosto 1937; LF 144), e pochi giorni dopo, indicando tutto il libro, parla di «6 o 7 capitoli» (lettera del 20 agosto 1937; 148), dove l'oscillazione del numero deve farci intendere che Scaravelli dubitasse se inserire o meno il tormentato ultimo capitolo sulla possibilità della storiografia. Una parte del lavoro doveva considerarsi ormai compiuta, sostanzialmente quella sugli opposti e sul procedimento analitico<sup>41</sup>; lo sforzo si concentra inizialmente sul primo capitolo. Mancano ancora alcuni paragrafi, ma soprattutto è ancora

<sup>37</sup> Nell'Archivio Luigi Scaravelli si conserva un ciclo di lezioni sul pensiero filosofico e scientifico italiano, dalle sue origini medioevali fino alle filosofie di Croce e Gentile: cfr. i fascicoli da R11.F01. a R11.F10. (si tratta di cinque manoscritti e di cinque dattiloscritti, per un totale di sei conferenze: il primo manoscritto non ha il corrispondente dattiloscritto e l'ultimo dattiloscritto manca del corrispondente manoscritto). Su tale attività cfr. CLS 151-152 e due lettere a Fossi, scritte da Bruxelles il 28 aprile e il 5 maggio 1938 (LF 160-161).

<sup>38</sup> Cfr. nota 22. A questo proposito vanno aggiunte due considerazioni: 1) nella lettera a Fossi del 6.12.33, sopra ricordata, si legge che il concetto di possibile doveva essere trattato non solo nel capitolo a tale concetto esplicitamente dedicato, ma anche in quello sull'analisi (LF 79). Questo può essere un indizio per comprendere che già allora Scaravelli pensava di non restringere la trattazione del possibile al solo capitolo ad esso dedicato; dopo la soppressione del capitolo Scaravelli può aver distribuito parte del materiale altrove: cfr., a titolo di primo esempio, la discussione sul rapporto fra mondi possibili e mondo reale in Leibniz (CC 55-58), oppure l'esame della dimostrazione per assurdo (165-168); 2) forse Scaravelli aveva rinunciato a quel capitolo già nel 1935, durante le profonde revisioni apportate alla «prima stesura».

<sup>39</sup> Cfr. l'ampio manoscritto R04.F53., che è la prima concreta testimonianza di tale fusione; la forma definitiva è nel dattiloscritto R04.F55., poi pubblicato come *CM*. È difficile stabilire se Fossi si riferisca a tale dattiloscritto o ad uno precedente.

<sup>40</sup> Che il quarto capitolo si identifichi con quello sulla libertà si evince dal fatto che si parla in esso della volontà e della pratica.

<sup>41</sup> Bisogna tenere presente che nella medesima lettera Scaravelli ricorda di avere letto a Micks l'anno prima il capitolo sul procedimento analitico: LF 147.

insoddisfacente la struttura: Scaravelli si chiede se Micks e Fossi abbiano discusso dell'opportunità di modificarlo (lettera del 9.10.37; *LF* 152). Da Bruxelles dichiara: «in questi tre giorni, non ho fatto che rielaborare il I capitolo, al quale ho portato *molti* cambiamenti nella disposizione delle parti (alcune ne ho sopresse), ma non ho potuto aggiungere quasi nulla, e... non ho potuto modificare nulla di sostanziale» (lettera del 3.11.37; 153-154). Il lavoro procede con lena: due settimane dopo scrive: «Non ricordo se ti ho detto che ho finito il cap. 2 (sul principio di identità), che ho rimaneggiato *ampiamente* il primo (quello sul metodo crociano), e portato molto avanti il 4 nel quale ho illustrato lo sviluppo dei due problemi, conoscenza e morale, e del loro rapporto da Cartesio al movimento posthegeliano, fino a Gentile» (lettera del 16.11.37; 156). Possiamo allora ipotizzare che i principali cambiamenti apportati nell'autunno 1937 siano: 1) dal primo capitolo, la *Critica del metodo*, è stata eliminata la parte introduttiva, in cui si discuteva del problema metodologico in Cartesio e in Hegel<sup>42</sup>; 2) le pagine hegeliane sono state parzialmente riutilizzate nel capitolo sulla libertà (cfr. *CC*, 109-10).

Sembrerebbe che finalmente Scaravelli si avvii alla conclusione della *Critica del capire*. Ma all'inizio di gennaio dichiara lapidariamente: «La mia “opera magna” si è arenata. Da parecchio tempo sta lì, e non c'è verso di metterla in moto» (lettera del 5.1.38; *LF* 159)<sup>43</sup>.

## 6. 1938-41: la stesura finale

È difficile ricostruire, allo stato attuale della documentazione, l'ulteriore sviluppo della stesura della *Critica del capire* nel 1938-40. Da una lettera a Fossi del 2 luglio 1938 apprendiamo che Scaravelli non aveva ancora deciso di eliminare il capitolo sul metodo, cui infatti rimanda (*LF* 162). La testimonianza successiva che possediamo è una lettera scritta quasi tre anni più tardi, dove Scaravelli parla di un dattiloscritto rispeditogli da Fossi con le sue (di Fossi) annotazioni marginali, che gli serviranno «per ristendere l'introduzione (che avevo intenzione di modificare), e chiarire meglio certi capoversi» (lettera dell'11.3.41; *LF* 165). Dal contenuto di quanto andrebbe chiarito, che Scaravelli di nuovo riassume all'amico, si evince che il dattiloscritto di cui si sta parlando è quello del giudizio, che dunque ancora una volta è stato modificato (e non sarà probabilmente l'ultima modifica).

È opportuno notare come qui si faccia cenno per la prima volta all'*Introduzione*. Essa è intimamente legata al capitolo sul metodo; Scaravelli ne aveva già scritto una precedente versione (cfr. *LF* 167). Ancora si parla dell'*Introduzione* nell'importante lettera del 17 marzo 1941, dove si ribadisce l'intenzione di finire e stampare il lavoro (170).

Ma ormai manca solo qualche mese alla conclusione; nella lettera del 28 agosto annuncia: «Io sto (miracolo) lavorando a tutt'uomo *per finire* la Critica del capire. [...] voglio tentare la libera docenza. E a fine novembre occorre presentare le opere. Sicché... E pensa che il tipografo porterà via tempo! Bisogna perciò che entro un 15 giorni consegni il manoscritto, o almeno gran parte» (*LF* 173). E sintetizzando i cambiamenti nella stesura rispetto al progetto conosciuto da Fossi, scrive: «Quel I capitolo che tu leggevi or sono... 5 o 6 anni, sulla metodologia storiografica, l'ho buttato via; utilizzandone 2 o 3 pagine. Poi ho buttato via un capitolo sull'individuo. Sicché il libro da 7 si è ridotto a 5 capitoli» (175).

Questa volta Scaravelli tenne fede ai suoi propositi e consegnò in tempo il dattiloscritto per la stampa, che consta di 172 cartelle, con doppia numerazione: quella del singolo capitolo dattiloscritta in alto al centro, quella dell'intero lavoro a matita rossa in alto a destra (eccetto che per il primo capitolo)<sup>44</sup>. Il dattiloscritto mostra non molte correzioni a penna e a matita, più frequenti alla fine del terzo e del quarto capitolo, e alcune aggiunte manoscritte o dattiloscritte incollate negli ultimi tre capitoli. Gli ultimi due capitoli, inoltre, utilizzano in parte dattiloscritti con ogni probabilità più vecchi

<sup>42</sup> Cfr. i dattiloscritti R04.F30./31./32.

<sup>43</sup> Si tratta di un'affermazione che va accolta con una qualche cautela; che Scaravelli abbia in quegli stessi giorni continuato a lavorare, togliendo più che aggiungendo, è testimoniato da un interessante foglietto utilizzato per raccogliere altri, non sicuramente identificabili, dove si legge: «stava nell'ultimo cap. buono, ora, per “meditazioni cartesiane”! 9 gennaio 1938» (R05.F35). Che l'appunto sia datato è un caso unico nel lascito riguardante la *Critica del capire*.

<sup>44</sup> Cap. 1, pp. 1-24; cap. 2, pp. 25-62; cap. 3, pp. 63-109; cap. 4, pp. 110-139; cap. 5, pp. 140-172, catalogati da R11.F01. a F05.

del resto del testo, a conferma di quanto sopra affermato circa l'anteriorità cronologica di questi capitoli<sup>45</sup>. Il titolo del capitolo *Gli opposti* è stato sostituito a penna al precedente *I contrari*, evidentemente in sede di revisione del dattiloscritto.

La *Critica del capire* uscirà a metà novembre 1941, con data 1942<sup>46</sup>.

In conclusione: 1) il capitolo sul possibile dovette essere eliminato già dal 1935; 2) il capitolo sull'individuo deve essere stato assorbito in quello sulla critica del metodo al massimo nell'estate del 1937, se non prima (come credo); 3) tra l'estate del 1937 e quella del 1938, e probabilmente più in prossimità della prima data che della seconda, Scaravelli dovette rinunciare anche all'ultimo capitolo (*Com'è possibile la storiografia?*). A questo proposito bisogna aggiungere che l'inesattezza della lettera su riportata (il progetto originario constava, come abbiamo potuto appurare, di otto e non di sette capitoli) si spiega con il fatto che qui si sta parlando di capitoli già finiti e in seguito eliminati, mentre al capitolo conclusivo Scaravelli rinunciò prima di poterlo concludere; 4) l'eliminazione del primo capitolo non può essere avvenuta prima della primavera del 1941, proprio perché fino al marzo del 1941 si parla dell'*Introduzione* che ad esso era organicamente collegata.

Possiamo infine trarre qualche altra residua informazione dalle lettere sulla utilizzazione del materiale eliminato. La prima è contenuta appunto nella lettera sopra riportata: del capitolo sulla critica del metodo sono state utilizzate due o tre pagine; in effetti la parte finale del capitolo sul giudizio, su Croce, è stata tratta dall'ex capitolo 1 (cfr. *CM* 82-86 e *CC* 84-90). La seconda è contenuta nella lettera del 26 gennaio del 1942: Scaravelli, ritornando ancora sulla soppressione del capitolo «sul metodo crociano», fa notare che di tutte le obiezioni che muoveva a Croce «è rimasto il loro succo condensato in *una sola* obiezione» (*LF* 179). È stato recentemente messo in luce come questa unica obiezione non si possa affatto identificare con la chiusura del capitolo sul giudizio, bensì vada ricercata nel capitolo sul procedimento analitico (*CC* 193-4)<sup>47</sup>.

### 7. Considerazioni conclusive

Dopo la pubblicazione della *Critica del capire* Scaravelli scrive: «sono insoddisfatto degli ultimi due capitoli (4 e 5) i quali, scritti nel loro *nucleo teoretico* nel 1930 e 1932-33, suonano al mio orecchio come un ritorno indietro rispetto al 2 e al 3 capitolo» (lettera del 15.1.42; *LF* 176). La stesura dell'opera appare dunque cronologicamente disomogenea: prima i capitoli finali, poi il primo capitolo, infine i capitoli centrali, soprattutto quello sul giudizio.

Il seguente schema sintetizza il lavoro di ricostruzione svolto:

#### *Indice (1930-32)*

cap. 1	Le aporie del capire
cap. 2	L'individuo
cap. 3	La identità
cap. 4	Il giudizio
cap. 5	La libertà (o la morale)
cap. 6	Contrari, contraddittori, distinti
cap. 7	L'analisi
cap. 8	Il possibile

<sup>45</sup> Cfr. R11.F04, pp. 118-128, e R11.F05., pp. 140-151; in particolare la p. 140, iniziale dell'ultimo capitolo, è l'originale di R09.F29., p. 1, ed il capitolo è ancora numerato «VII», quindi risale alla prima metà degli anni Trenta.

<sup>46</sup> La datazione si evince dalla lettera alla moglie del 20.11.41 (*LM* 150). Cfr. anche il biglietto di Benedetto Croce del 14.12.41, che dichiara a Scaravelli di aver già letto il libro «con molto piacere, perché è un serio sforzo di schiarire problemi filosofici, come quello del giudizio, della distinzione-opposizione, e altri» (*LF* 189).

<sup>47</sup> Cfr. F. De Luca, *La Critica del metodo: un capitolo soppresso della Critica del capire*, in M. Biscuso, G. Gembillo, *Scaravelli pensatore europeo*, cit., pp. 91-100.

*Prima stesura (1933)*

Introduzione?

- cap. 1 Critica del metodo
- cap. 2 La identità
- cap. 3 Il giudizio
- cap. 4 La libertà
- cap. 5 I contrari
- cap. 6 L'analisi o Il procedimento analitico
- cap. 7 Il possibile

*Stesura 1937*

Introduzione?

- cap. 1 Critica del metodo
- cap. 2 La identità
- cap. 3 Il giudizio
- cap. 4 La libertà
- cap. 5 I contrari
- cap. 6 Il procedimento analitico
- cap. 7 Com'è possibile la storiografia?

*Stesura inizio 1941*

Introduzione

- cap. 1 Critica del metodo
- cap. 2 La identità
- cap. 3 Il giudizio
- cap. 4 La libertà
- cap. 5 I contrari
- cap. 6 Il procedimento analitico

*Pubblicazione (novembre 1941)*

- cap. 1 La identità
- cap. 2 Il giudizio
- cap. 3 La libertà
- cap. 4 Gli opposti
- cap. 5 Il procedimento analitico

---

**Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net) / [www.filosofiaitaliana.it](http://www.filosofiaitaliana.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Giornaledifilosofia.net](http://Giornaledifilosofia.net), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso

la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.filosofiaitaliana.it](http://www.filosofiaitaliana.it)", "Filosofiaitaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.filosofiaitaliana.it](http://www.filosofiaitaliana.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net) / [www.filosofiaitaliana.it](http://www.filosofiaitaliana.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@giornaledifilosofia.net](mailto:redazione@giornaledifilosofia.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.